

Giuseppe Garibaldi e la bonifica dell'Agro Romano

Nel quadro delle celebrazioni del Centenario dell'Unità d'Italia, considerando l'impegno col quale si sono affrontati e si affrontano tuttora i problemi delle sistemazioni urbanistiche e quelli delle bonifiche, riteniamo possa inserirsi una rievocazione delle condizioni idraulico-igieniche in cui giaceva Roma appena proclamata capitale e l'agricoltura del suo territorio. Molti fra i non più giovani ricordano le frequenti inondazioni del Tevere le cui acque allagavano gran parte dei quartieri più bassi della Città e anche, forse, di averne dovuto attraversare su piccole barche le piazze e le strade principali. Le artistiche stampe dell'epoca ne danno pittoresche immagini. Ancora al principio di questo secolo non erano state rimosse le cause delle inondazioni della città, mentre l'economia rurale dell'agro dominata dall'incoltura e dalla malaria cercava da decenni le vie del suo bonificamento, della sua trasformazione agraria e sociale.

Dopo gli Statuti datisi dagli agricoltori romani stessi nell'alto Medioevo si ebbero, a cominciare dal sec. XV, innumeri leggi, costituzioni e bolle da parte dei Papi, volte però, salvo eccezioni, più ad assicurare abbondanti approvvigionamenti all'Annona di Roma con l'estensione delle semine dei cereali e con importazioni, che a conseguire miglioramenti fondiari ed un progresso delle pratiche agricole. Progresso ai cui incitamenti si opponevano insieme con note sfavorevoli condizioni naturali la quasi totalità dei proprietari e degli affittuari delle terre. Le severe leggi o motu-proprio di Sisto IV, di Pio VI, di Pio VII e di qualche loro successore risultarono inefficaci, fino a quelle dell'ultimo Pontefice regnante, Pio IX, che pur mirava a rimuovere le cause del deprecatissimo stato di desolazione e di incoltura dell'Agro e volle dare prova dei suoi propositi, disponendo fin dall'inizio del suo pontificato, nel 1847, la creazione di un Istituto di statistica e di incoraggiamento agrario e poi, nel 1849, l'affrancazione dei fondi rustici delle servitù che su essi gravavano.

Instauratosi a Roma il nuovo governo italiano, fu tutto un fervore di studi, di proposte, di sollecitazioni per avviare a soluzione il problema della difesa igienica di Roma e della bonifica della campagna romana. Ma le profonde diversità di vedute e le resistenze non poche degli inte-

ressati erano insormontabile ostacolo per concretare efficaci norme e per passare all'azione.

Quasi a rompere gl'indugi, fu forse spinta decisiva l'intervento di Garibaldi, che appena eletto deputato al Parlamento, nella dodicesima legislatura, nella tornata del 16 maggio 1875 (presidente del Consiglio Minghetti e Ministro di agricoltura Finali) presentò un suo disegno di legge intitolato: Opere idrauliche per preservare la città di Roma dalle inondazioni del Tevere, poi discusso nella seduta del successivo 14 giugno.

Come si vede, siamo anche qui in fase di sviluppo iniziale delle grandi imprese economico-agrarie e sociali del Centenario che quest'anno si celebra.

« Signori, annotava l'eroe dei due mondi, la città di Roma, la capitale d'Italia, la sede del Governo e del Parlamento d'una giovane nazione che seppe conquistare in pochi anni la sua unità, ogni anno è funestata dalle inondazioni del Tevere che corrompono l'aria e rendono il clima insalubre per una parte dell'anno. Quando poi arrivano le piene straordinarie due terzi della Città rimane allagata. Il danno fisico ove non fosse rimosso, sarebbe presto un danno alla vita politica del paese tutto. Il Governo si è preoccupato di questa grave questione, e una Commissione da esso nominata ne fece oggetto dei suoi studi; ma nessuna conclusione pratica venne finora adottata ».

Giuseppe Garibaldi si preoccupa, col suo progetto, soltanto della difesa di Roma, dalle inondazioni, ma è evidente il suo progetto di suonare una sveglia, di sollecitare il Governo e la Commissione da questo già da anni nominata col compito di formulare proposte per dare inizio al bonificamento dell'Agro romano. Non per nulla, entrando a far parte della Camera dei deputati, ora firmava il registro: Giuseppe Garibaldi, agricoltore. Non per nulla già il 9 novembre 1860, dopo avere consegnato il giorno precedente a Vittorio Emanuele II i risultati del plebiscito della Italia meridionale e della Sicilia, da Lui liberate, imbarcandosi a Napoli per Caprera, suo lieto pensiero era stato quello di portare con sé, quale una delle sue poche ricchezze, un sacco di patate da seminare nell'isola prediletta. Illustrato quel suo progetto, prosegue:

« Egli è perciò, che recandomi tra voi per assumere il mio mandato di rappresentante della Nazione, la sistemazione del Tevere si è presentata al mio pensiero come una necessità urgente; l'Italia ricuperando dopo tanti secoli la sua capitale, deve farla degna dell'antica civiltà e della nuova ».

E precisato un suo proposito di proporre la completa deviazione del Tevere come mezzo sicuro per liberare radicalmente Roma dai lamentati inconvenienti, avverte che dopo avere ascoltato pareri e consigli di tecnici, ha modificato il primitivo suo piano come segue:

« Il progetto quindi consiste non già nella deviazione totale del fiume, ma nella costruzione di un canale scaricatore colla deviazione dell'Aniene,

sistemando contemporaneamente il Tevere nell'interno della Città, progetto che mi parve il solo che potesse con certezza preservare in perpetuo Roma dalle inondazioni, pur mantenendo un buon regime idraulico del fiume. Questo progetto dal lato finanziario presenta minori difficoltà. La spesa totale sta nel limite dei 60 milioni da ripartirsi fra i diversi enti interessati e sopra diversi esercizi. Convertita sotto forma di annualità, questa somma non costituisce certamente un onere che possa dirsi insopportabile e sproporzionato agli immensi vantaggi dell'opera una volta compiuta. Fra questi vantaggi non sono da dimenticare quelli che ne verranno alla scienza ed alla archeologia».

Illustra poi le ragioni delle disposizioni introdotte nel suo progetto di legge, che concretato in sei soli e ben chiari articoli riteniamo riportare integralmente; non senza rilevare che a proposito dell'art. 5, Garibaldi, l'eroe senza macchia e senza paura, intrepido intraprendente di imprese leggendarie, fuori e sopra ogni regola e ogni legge pur di raggiungere i suoi altissimi scopi patriottici e sociali, affermava: «l'art. 5 non ha bisogno di spiegazioni: le opere si facciano con tutte le garanzie volute dalle leggi generali dello Stato: le vie normali sogliono essere le meno dispendiose e le più sicure». Ecco il testo del suo progetto:

« Art. 1 - Le opere tutte che sono necessarie a preservare la città di Roma e le sue vicinanze dalle inondazioni del Tevere e che consistono nel canale scaricatore con deviazione dell'Aniene, e nella sistemazione del fiume all'interno della città, sono dichiarate opere di pubblica utilità.

Art. 2 - La spesa complessiva per tutte le opere predette non potrà oltrepassare la somma di 60 milioni. I relativi progetti d'arte dovranno ottenere l'approvazione del Governo previo il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Art. 3 - Dovranno contribuire alla spesa i proprietari dei beni difesi colle predette opere dalle inondazioni, come pure i proprietari dei beni confinanti o contingenti alle opere stesse che vengono a conseguire un maggior valore per la loro esecuzione. Una legge speciale determinerà la entità e il riparto del contributo, il modo e il tempo entro il quale i contribuenti dovranno effettuare il pagamento.

Art. 4 - La spesa contemplata all'art. 2, sotto deduzione del ricavo del contributo, di cui all'art. precedente, sarà sopportata dallo Stato fino alla concorrenza dei due terzi, ma in nessun caso la spesa effettivamente a carico dello Stato potrà eccedere la somma di 32 milioni da fornirsi sotto forma di annualità corrispondenti al servizio degli interessi e delle quote di ammortamento della somma capitale medesima. La spesa restante sarà per tre quarti a carico del comune, per un quarto a carico della provincia di Roma, e dovrà essere stanziata dai rispettivi bilanci a misura dell'avanzamento dei lavori.

Art. 5 - Le opere saranno eseguite per cura dell'amministrazione dello Stato, giusta le norme prescritte dalle leggi generali vigenti.

Art. 6 - Una Commissione, della quale faranno parte i delegati del comune e della provincia di Roma, provvederà alla realizzazione ed al versamento nelle casse dello Stato della somma di cui agli artt. 3 e 4 e veglierà al regolare andamento dei lavori.

Un regolamento, da approvarsi con decreto reale, determinerà le attribuzioni della Commissione predetta e provvederà in ogni parte alla esecuzione della presente legge».

Il progetto di legge non ebbe il seguito che si aspettava; ma la voce ferma e accorata del grande Generale fu come un nuovo « grido di dolore » che scosse l'Assemblea politica e certo determinò un più deciso accelleramento anche degli studi sul complesso problema.

Ma l'affermazione nuova di questa legge, darà inizio al cammino della difesa igienica e della prima sistemazione urbanistica di Roma e del risanamento di tutto il suo territorio circostante. E' infatti significativo che al prorompente intervento che ben possiamo dire Garibaldino, del maggio 1875, facessero seguito ben presto la legge 6 luglio 1875 n. 2583 che dichiara di utilità pubblica le opere necessarie a preservare Roma dalle massime inondazioni del Tevere; e la legge del successivo anno 1876 (n. 3201) che dispose una prima serie di lavori di sistemazione del fiume stesso; e, infine, la prima legge sul bonificamento dell'Agro romano che, dopo molte ed aspre discussioni, fu emanata l'11 dicembre 1878 col n. 4642.

Da quel giorno ha inizio e prosegue per mezzo secolo la spinta della legislazione speciale agli studi, alle esperienze, alle opere intese alla totale redenzione agronomica e sociale della Campagna Romana.

Enrico Fileni

Le richieste di numeri della Rivista e gli abbonamenti vanno fatti all'Amministrazione Via Francesco De Sanctis 9 - Roma, o versando l'importo sul c.c. n. 1/4856 intestato a « Rivista di Storia dell'Agricoltura ».